

Prodi: «Stanno smembrando la Costituzione»

di Maria Grazia Bruzzone

Publicato su "La Stampa" del 3 ottobre 2004

Una requisitoria durissima contro il governo e la maggioranza che «stanno cinicamente usando la riforma costituzionale come uno strumento per cercare di continuare a stare insieme, comunque e a qualunque costo. Anche a quello di distruggere quella grande opera di saggezza politica e di tecnica giuridica che è la Costituzione». Ma anche, tra le righe, un manifesto di proposta riformatrice di centrosinistra, alternativo al «pasticcio» proposto da Berlusconi e soci, «coacervo di incompetenza e cinismo», che evoca una «deriva autoritaria» e al quale «non possiamo, non dobbiamo prestare consenso». E l'annuncio di una battaglia totale: «Ci opporremo alla prepotenza e alla violenza di queste riforme con tutte le armi a nostra disposizione, appellandoci al popolo italiano e chiamando tutti i cittadini a esprimere il loro no a tanta irresponsabile arroganza». Romano Prodi arriva alla fine della giornata all'assemblea promossa da Astrid, l'associazione presieduta da Franco Bassanini, e da Libertà e Giustizia, alla quale hannp aderito decine di costituzionalisti. Titolo significativo: «Salviamo la Costituzione». Arriva nel grande teatro dove hanno sfilato praticamente tutti i leader del centrosinistra, Fassino e Rutelli, Veltroni e Franceschini, Cossutta e Pecoraro Scanio, il sindaco di Bologna Cofferati e il segretario della Cgil Epifani, e senatori, deputati, docenti universitari, magistrati. E, sul palco, accanto all'ex presidente Scalfaro e a Giuliano Amato, il regista delle riforme dell'Ulivo, parla per 40 minuti tra gli applausi. E' l'inizio della mobilitazione per un referendum che tutti ormai considerano inevitabile.

Si avvicina il giorno dell'approvazione alla Camera della discussa legge di riforma costituzionale da parte della Casa delle Libertà e i dubbi e le iniziative che esortano a «fermare le macchine» si infittiscono. Dopo il monito di Ciampi e l'invito di Casini a non andare avanti a tutti i costi a maggioranza, ieri si sono aggiunte le perplessità del presidente di Confindustria Montezemolo sui benefici effettivi che questa riforma porterà ai cittadini e le osservazioni del governatore della Banca d'Italia Fazio: «Le forme del decentramento presuppongono sempre un ordine superiore di coesione e solidarietà, un interesse generale e nazionale da rispettare, un'articolazione che non accresca costi e non segmenti impropriamente funzioni». Non solo. Un appello unitario a Casini giunge da Cgil, Cisl e Uil i cui segretari, «fortemente preoccupati», in particolare per i «rischi di sperequazioni territoriali nei diritti fondamentali» connessi alla devolution, chiedono al presidente della Camera un incontro.

Un grande pezzo di Italia insomma, preme. E non solo a sinistra, a giudicare dal no deciso e trasversale pronunciato da tutti i presidenti di Regioni, dalle Province e dai Comuni, come osserva Veltroni ricordando invece il loro consenso sulla riforma federale dell'Ulivo. Diversi oratori sottolineano i dubbi che serpeggiano nel centrodestra. Non solo da parte di «eretici» di An come il senatore Fisichella o come Alessandra Mussolini, che annuncia una battaglia referendaria «di tutti, perchè è in gioco la vita sociale di tutti i cittadini». Si cita la scarsa convinzione dell'Udc («Che parla, però poi non propone emendamenti veri», osserva il senatore ds Passigli). Fassino ricorda Nania, di An, «che

rassicurava i suoi raccontando che "sono state tolte alle regioni 13 competenze su 19"». Ed è proprio questo aggiungere e togliere pezzi e pezzetti «che alla fine stanno insieme solo in quanto rappresentano l'interesse di una parte politica», come osserva il senatore Mancino, che fa gridare alla «riforma arlecchino», nella definizione di Fassino o al «pasticciaccio brutto di via Lorenzago», come lo chiama Amato. Che lancia ancora una volta l'idea a lui cara di un' Assemblée Costituente. Proposta che Prodi lascia cadere.

«Mentre a Roma si sta per firmare la nuova Costituzione europea, frutto di un lungo e amplissimo dibattito, sempre a Roma si sta disfacendo la Costituzione italiana» esordisce il candidato premier del centrosinistra. E cita subito Ciampi («Il suo richiamo mi ha fatto un enorme piacere e dovrebbe far meditare molto i legislatori»). Poi, premesso che non si sente «innovatore a tutti i costi» ma che «le riforme sono indispensabili al Paese», inizia la requisitoria/proposta. No al «premierato assoluto» di Berlusconi che produce «tentazioni autoritarie» e «crea solo un premier fortissimo verso la Camera e debole verso il Senato»: serve assicurare stabilità al governo ma «rafforzando le istituzioni di garanzia costituzionale», vale a dire Parlamento e Capo dello Stato. Privato del potere di scioglimento delle Camere attribuito al premier, oggi il suo ruolo «viene irriso» mentre Prodi lo vorrebbe accrescere, rafforzandone i poteri. Garanzie anche per le opposizioni, tassello chiave che manca del tutto nel progetto della CdL. La Corte Costituzionale, i cui poteri si vogliono diluire aumentando il numero dei membri «politici», deve invece essere rafforzata. Sì infine a un «federalismo temperato», che diventi fattore di sviluppo e promozione e non di divisione del Paese.

Un coro di proteste dalla maggioranza alle parole del Professore. Per Nania: «Come al solito Prodi ha le idee confuse e non conosce le proposte della CdL. In realtà difende l'esistente per non cambiare nulla».